

---

## EDITORIALE

---

*Perché paragoni il tuo comandamento interiore con un sogno?  
Ti sembra forse assurdo, incoerente, inevitabile, irripetibile,  
origine di gioie o terrori infondati,  
incomunicabile nel suo complesso eppure ansioso di essere comunicato,  
come sono appunto i sogni?*

*Franz Kafka<sup>1</sup>  
Quarto quaderno in ottavo*

Ne *L'interpretazione dei sogni*, a proposito del rapporto tra sogno e malattie mentali, Freud cita il lavoro di Sante De Sanctis *I sogni e il sonno nell'isterismo e nell'epilessia*<sup>2</sup>.

Fondatore di uno statuto autonomo della scienza psicologica, studioso di psicopatologia dell'età evolutiva e perito insieme a Morselli di Giuseppe Musolino, De Sanctis aveva perfezionato gli studi sul sogno a Parigi con gli allievi di Charcot, unico studioso italiano non psicoanalista ad occuparsene.

Nel 1899 pubblica *I sogni. Studi clinici e psicologici di un alienista*<sup>3</sup>. Sulla *Rivista Sperimentale di Freniatria* era comparso nel 1896 **Emozioni e sogni**, studio preparatorio della monografia che qui ripubblichiamo<sup>4</sup>.

Se per Freud il sogno è la strada maestra verso l'inconscio, per De Sanctis lo studio del sogno può rappresentare la chiave per la risoluzione di vari problemi di psicologia generale e per l'indagine di quelle che al tempo erano definite *disposizioni cerebro-psichiche* ereditarie ed acquisite.

<sup>1</sup> Kafka, F. Gli otto quaderni in ottavo. Considerazioni sul peccato, il dolore, la speranza e la vera via. Milano: Mondadori; 1988.

<sup>2</sup> De Sanctis, S. I sogni e il sonno nell'isterismo e nell'epilessia. *Annales de la Société de Médecine de Gand* 1897;76:177.

<sup>3</sup> De Sanctis, S. I sogni. Studi clinici e psicologici di un alienista. Torino: Bocca; 1899.

<sup>4</sup> De Sanctis, S. Emozioni e sogni. *Rivista Sperimentale di Freniatria* 1896; XXII:566-590.

“Il sogno è il racconto più genuino di ciò che l'individuo è, di ciò che abitualmente pensa o desidera, di ciò a cui più o meno coscientemente esso tende. La vita del sogno è una storia individuale”.

Con rigoroso metodo sperimentale ispirandosi ad Esquirol, che vegliava al letto dei malati per leggere sui loro volti il contenuto dei sogni, De Sanctis arruola i soggetti da studiare annotando le osservazioni dirette ed indirette sui sogni di animali, bambini, anziani, adulti fino ad esplorare i fenomeni onirici di neuropatici (isterici, epilettici e nevrastenici, secondo la nosografia del tempo), ipocondriaci e melanconici, pazzi (allucinati, frenastenici, alcoolisti, paranoici), prostitute e delinquenti per ricavarne categorie omogenee.

L'ipotesi sperimentale, da cui prende le mosse lo studio, riguarda l'interferenza reciproca tra sogno e veglia mediata dalle emozioni.

Dei fiacchi sognatori, coloro che non mantengono memoria dei sogni, egli scrive che la loro coscienza onirica è del tutto o molto simile alla coscienza della veglia, priva di quella vivacità sensoriale che consente la rievocabilità del sogno, dal momento che l'emozione è l'evento generatore del sogno “(...) è la disposizione emotiva dominante nella veglia quella che regola gli eventi del sogno”.

Ne consegue che grandi sognatori sono coloro che sono esposti ad emozioni di mediocre intensità riconfermando la funzione di protezione del sonno da parte del sogno. Annota che gli stati emozionali che si riproducono più facilmente hanno la tonalità *sospensiva* del timore, del dubbio, del sospetto e della speranza restituendo così alle emozioni il ruolo di ponte tra il corpo e la mente, la veglia ed il sonno.

Salvatore Inglese, Miriam Gualtieri, Giuseppe David Inglese, Sergio Zorzetto nel saggio **Le porte del sogno. Il contributo dell'etnopsichiatria a una teoria transculturale sul sogno** tracciano una traiettoria che va dalla dimensione individuale del sognare a quella culturale, in quanto “(...) *il sogno non riguarda mai il solo sognatore*”, ma è alimentato piuttosto dalla sua appartenenza ad un gruppo, ad una cultura, alle generazioni che l'hanno preceduto fino a giungere al tempo delle origini.

Gli studi di Devereux su i Mohave confermano che si sogna in *una lingua* e in *una cultura* ben precise e che il sogno è un marcatore immateriale del grado di appartenenza dell'individuo al mondo culturale d'origine. In questa prospettiva il sogno non è una costruzione immaginaria, ma un'esperienza reale dell'anima, che partecipa attivamente al destino umano di un gruppo sociale.

Nella cultura Mohave il sogno, veicolo di malattia ma anche di guarigione, ha statuto complesso in quanto è al tempo stesso mito di creazione, momento generativo della realtà e delle tecniche, sintomo morboso, dimensione

diagnostica e prognostica, processo di apprendimento sociale e pragmatico della cura in stretta relazione con la malattia.

Da qui l'importanza delle narrative del sogno ed il loro potere riparativo-mutativo, generato proprio dalla connessione tra processo terapeutico ed appartenenza culturale. L'interprete diviene allora più importante del sogno stesso, poiché può indirizzare l'inquieto sognatore verso una buona risoluzione della storia.

Negli ultimi decenni sono stati complessivamente pochi gli studi fenomenologici che si sono dedicati al sogno e al sognare; malgrado i contributi pionieristici di Ludwig Binswanger, che risalgono agli albori della fenomenologia. Gilberto Di Petta e Danilo Tittarelli, con il contributo **Esserci-nel-sognare**, tentano di colmare questa lacuna, approfondendo il sogno in quanto esperienza peculiare dell'esserci-nel-mondo, e cercano di rispondere a diversi interrogativi fondamentali, inerenti le condizioni di possibilità del sognare, gli apriori onirici, l'esperienza del sogno, la declinazione di spazio e tempo, corpo e sensi nell'esperienza onirica.

### *L'incubo<sup>5</sup>*

*Sogno un antico re. Di nudo ferro  
è la corona e ha lo sguardo spento.  
Non ci sono più volti così. La salda  
spada gli ubbidirà come il suo cane.  
Non so se è di Northumbria o norvegese.  
So che è del Nord. La rossa e rigogliosa  
barba gli copre il petto. Non mi degna  
di un solo sguardo quello sguardo cieco.  
Da quale fioco specchio, da che nave  
dei mari corsi nella sua avventura  
sarà sorto quest'uomo grigio e austero  
a impormi il suo passato di amarezza?  
So che mi sogna e giudica, impettito.  
La notte si rischiara. Non va via.*

Chiara Bartolacci, Serena Scarpelli e Luigi De Gennaro in **L'attività elettrica cerebrale (EEG) predice la presenza del ricordo dei sogni?** affrontano la questione relativa alla generazione dei sogni, che rimane ancora di difficile comprensione per la complessità dello studio neurofisiologico

<sup>5</sup> I tre sogni sono in: Borges J.L. Libro di sogni (1995). Milano: Adelphi; 2015.

del sogno. Il paradigma dicotomico, che mette in contrapposizione i sogni ottenuti dai risvegli da sonno REM e quelli ottenuti da sonno NREM, non è stato ancora del tutto superato, nonostante i molti tentativi effettuati sia in campo neuropsicologico, che per mezzo degli studi di *neuroimaging*.

Il resoconto onirico può essere considerato come una particolare forma di memoria episodica e tali risultati sono stati interpretati secondo l'ipotesi di continuità tra veglia e sonno assumendo, coerentemente con gli studi di *neuroimaging*, che i meccanismi neurofisiologici che si occupano di elaborare le memorie episodiche siano sempre gli stessi attraverso diversi stati di coscienza.

Fabio Castriota in **Il lavoro del sogno tra Psicoanalisi e Neuroscienze** ripercorre il complesso rapporto tra funzioni mentali ed aspetti neurologici relativi al sogno, già a partire dal "Progetto di una Psicologia" di Freud. Lo sviluppo delle neuroscienze ha consentito fecondi scambi e contaminazioni tra le due discipline. Gli studi più recenti ipotizzano che la funzione del sonno, di cui il sogno è parte fondamentale, sia quella di reintegrare la capacità della mente di affrontare la vita di relazione e quella intrapsichica elaborando i contenuti che durante la veglia sono stati immagazzinati. In quest'ottica il sogno sarebbe la rappresentazione di una comunicazione intrapsichica tra i diversi livelli mentali, un segnale cioè del lavoro elaborativo onirico. Questo avrebbe, tra l'altro, il compito di "disintossicare" i livelli mentali dall'eccesso di percezioni e stimoli subiti durante la giornata operando la ristrutturazione di un equilibrio alterato. Contemporaneamente durante quest'attività onirica la mente assimilerebbe alcuni elementi dell'esperienza diurna integrandoli nei livelli più profondi. In questa prospettiva il sogno può essere considerato non solo come il "guardiano del sonno", ma come il guardiano dell'intero apparato mentale.

Vincenzo D'Ambrosio, Susanna Bergamaschi e Mattia Cis in **Uso clinico dei sogni in psicoterapia cognitiva** sottolineano come il sogno possa essere considerato un dispositivo per la rielaborazione notturna del materiale psichico, che non è stato ancora del tutto integrato e contiene, espresse attraverso un altro canale, le stesse dinamiche della veglia, le stesse modalità comportamentali. L'elaborazione dei sogni consente di comprendere, con maggiore libertà rispetto alle dinamiche a volte difensive della relazione terapeutica, quali siano i temi più importanti presenti in determinate fasi del processo terapeutico, le difficoltà nella soluzione del problema oppure nel fare emergere ed utilizzare risorse messe in campo a favore del cambiamento. In questa prospettiva il sogno è un'esperienza che si esprime nel momento presente pur avendo le radici nel passato ed è sotto la piena responsabilità della persona. L'orientamento al qui-e-ora offre la possibilità di osservare se la storia della persona condizioni il presente con modalità adattive o disadattive.

### *La cerva bianca*

*Da che agreste ballata della verde Inghilterra,  
da che stampa persiana, da che regione arcana  
delle notti e dei giorni racchiusi nel passato  
venne la cerva bianca che stanotte ho sognato?  
Sarà stato un secondo. Attraversava il prato  
e svaniva nell'oro di una sera illusoria,  
delicata creatura fatta di un po' d'oblio  
e di un po' di memoria, cerva d'un solo fianco.  
I numi che governano questo curioso mondo  
ti accordarono in sogno ma non in mio potere;  
forse in qualche recesso del profondo avvenire  
ti incontrerò di nuovo, bianca cerva sognata.  
Io pure sono un sogno passeggero che dura  
un poco più del sogno del prato e del biancore.*

Laura Veneroni, Cesare Albasi, Marta Podda, Andrea Ferrari, Maura Massimino, Carlo Alfredo Clerici in **Tra psicoterapia e neuroscienze: il racconto dei sogni nel lavoro di supporto psicologico dei pazienti affetti da neoplasie dell'età pediatrica** esplorano in una prospettiva narrativa e non interpretativa l'utilizzo del sogno nella consultazione psicologica e nella psicoterapia di pazienti in età evolutiva affetti da neoplasie e dei loro familiari. Il sogno e la fantasia possono rappresentare una dimensione sospesa, nella quale è possibile manifestare paure e preoccupazioni difficili da esprimere in modo esplicito.

Ammalarsi di tumore in età evolutiva mette a dura prova la capacità di adattamento psichico in una fase cruciale per la costruzione dell'identità, delle relazioni e dell'autonomia. Il supporto psicologico che utilizza anche i contenuti onirici può migliorare la capacità di fronteggiamento di questo grave evento stressante per l'individuo ed il gruppo familiare.

Alberto Bertoni in **Un sogno e una storia di Alzheimer** approfondisce il tema di questo fascicolo partendo da una prospettiva del tutto particolare, quella del poeta. Con uno stile che oscilla tra la veglia e l'onirico, alternando brani in prosa ad altri in versi, Bertoni narra alcuni retroscena alla base della sua raccolta poetica *Ricordi di Alzheimer*<sup>6</sup>. Questo contributo assume anche il valore e la funzione di testimonianza, in questo caso quella di un familiare che si trova ad assistere per lungo tempo un proprio caro (il padre del poeta)

<sup>6</sup> Bertoni A. Ricordi di Alzheimer. Ferrara: Book Editore; 2007.

in una condizione altamente invalidante, quale è quella legata alla malattia di Alzheimer.

Con questo scritto, di fatto atipico rispetto agli altri che compongono il fascicolo nonché rispetto allo stile editoriale usuale della Rivista, si intende avviare, a partire dal presente numero, una rubrica di testimonianze di persone che hanno esperienza diretta o indiretta della sofferenza mentale.

*Alonso Quijano sogna*

*L'uomo si sveglia da un confuso sogno  
di scimitarre e di campagna aperta  
e si tocca la barba con la mano  
e si domanda se è ferito o morto.  
Sarà colpa dei maghi che giurarono  
la malasorte a lui sotto la luna?  
Niente. Soltanto un po' di freddo. Solo  
un acciaccio dei suoi anni avanzati.  
L'hidalgo è stato un sogno di Cervantes  
e don Chisciotte un sogno dell'hidalgo.  
Il doppio sogno li confonde e accade  
qualcosa che è accaduto molto prima.  
Quijano dorme e sogna. Una battaglia:  
le acque di Lepanto e la mitraglia.*

Chi è il sognatore, dunque? Colui che racconta il sogno o colui che è sognato? E che cosa sognano? Sulla scena del sogno si muovono creature fatte un po' d'oblio ed un po' di memoria, mentre accade qualcosa che è accaduto molto tempo prima.

Così per l'amaro re del Nord, la cerva di un solo fianco, Alonso Quijano ed i suoi doppi, l'hidalgo e Don Chisciotte, in un vertiginoso gioco di specchi.

Che sia il sogno semplicemente uno specchio magico che rifrange all'infinito un'unica immagine? Nel meccanismo del doppio sogno, così caro a Borges, chi sogna è al tempo stesso colui che è sognato. Dentro uno sguardo cieco. "(...) *Io pure sono un sogno passeggero*".

Aveva ragione il Bardo inglese. "*Noi siamo della materia / Di cui son fatti i sogni*"<sup>7</sup>.

*Maria Bologna, Yvonne Bonner, Giorgio Mattei*

<sup>7</sup> Shakespeare W. La Tempesta. Milano: Feltrinelli; 2004.